I NUOVI EQUILIBRI

Il segretario al Tesoro Bessent: "C'è l'accordo con l'India, con l'Europa trattativa difficile per le imposte"
Elkann, presidente di Stellantis: "Bene l'alleggerimento delle tasse, guardiamo con fiducia alla Casa Bianca"

Svolta di Trump: niente dazi a chi produce auto negli Usa Scontro con Bezos su Amazon

A Washington Donald Trump durante un incontro con Jeff Bezos, fondatore di Amazon

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

L'Amministrazione Usa allenta i dazi sulle importazioni di auto negli Stati Uniti e prevede un piano di rimborsi per la quota già versata dalle case produttrici in questo mese sull'import di componenti. L'obiettivo resta quello di riportare negli Stati Uniti il grosso della produzione e nel frattempo alleggerire i costi della transizione per le aziende.

Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo ieri pomeriggio a bordo dell'Air Force One che lo portava in Michigan dove ha tenuto un discorso, in modalità comizio, per evidenziare i 100 giorni della sua presidenza. Ha definito – parlando con i reporter al seguito – il piano «un aiuto, una transizione». Va incontro alle richieste dei costruttori che nelle ultime settimane hanno fatto pressioni sull'Amministrazione.

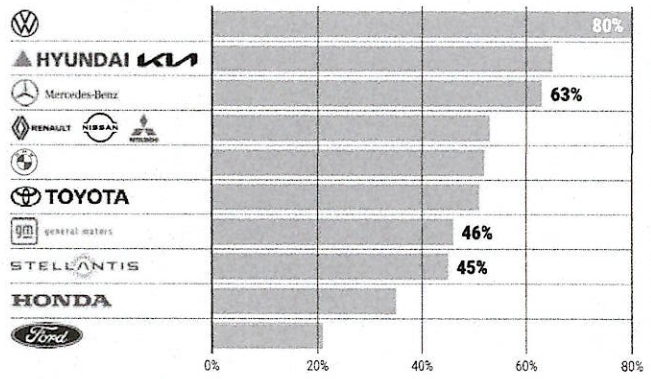
I dazi restano in vigore, sia quelli scattati il 2 aprile sia quelli sulla componentistica previsti per il 3 maggio. Tuttavia, vi sono degli alleggerimenti. Alle case automobilistiche non sarà addebitata una doppia tariffa, ovvero non pagheranno la quota legata all'import di alluminio e acciaio. E ci saranno inoltre modifiche alle imposizioni doganali sui componenti stranieri delle auto. I produttori vengano rimborsati sino al 3,75% del valore dell'auto su quanto spendono in dazi. La misura è retroattiva. Il prossimo anno la percentuale scende al 2,5%.

In un briefing con i reporter, un funzionario dell'Amministrazione ha spiegato che il piano prevede che un'auto costruita con l'85% di componenti negli Stati Uniti non pagherà dazi, il prossimo anno la percentuale salirà al 90%. Sono step progressivi che rientrano nella filosofia esposta dal segretario al Commercio Howard Lutnick che ha specificato che qualsiasi auto la cui produzione sarà finita negli Stati Uniti non verserà dazi. La misura vale sia per le aziende Usa – che riportano entro i confini nazionale la produzione – sia per le case straniere.

Il big dell'e-commerce ha fatto poi dietrofront non indicherà il costo dei dazi nei prodotti

IL PESO DEI DAZI SULL'AUTOMOTIVE

Quota di veicoli importati più venduti negli Usa



Fonte: Elaborazioni Ispi su dati Globa Data

WITHUB

L'idea dell'alleggerimento dei dazi nasce dalla necessità di offrire alle case automobilistiche la possibilità di aumentare la produzione domestica e rafforzare la supply chain della componentistica in un tempo più esteso senza avere la pressione di tariffe al 25% e altre forme di dazi da far fronte subito. Soddisfatti i Ceo delle principali case automobilistiche. John Elkann, presidente di Stellantis, in una nota, ha spiegato che «Stellantis apprezza le misure di alleggerimento sui dazi decise dal presidente Trump. Mentre valutiamo ulteriormente l'impatto delle politiche tariffarie sulle nostre attività in Nord America, guardiamo con interesse alla nostra continua collaborazione con l'Amministrazione Usa per rafforzare l'industria automobilistica Usa e stimolare l'export».

Sulla stessa linea Jim Farley, ceo di Ford secondo cui le decisioni di Trump «aiuteranno a mitigare l'impatto dei dazi su produttori, fornitori e clienti». Il fronte delle tariffe ha acceso – e spento qualche ora dopo - anche un'altra rivalità ieri dopo che il sito Punchbowl ha riferito che Amazon era pronta a mettere in evidenza il costo dei dazi nei prezzi dei suoi prodotti. Un'indiscrezione che ha attirato alla società forti critiche della Casa Bianca. La portavoce Karoline Leavitt ha definito l'operazione di Amazon «un atto politico e ostile».

Poi Amazon ha precisato che «il team che gestisce il nostro store ultra-low cost Amazon Haul ha preso in considerazione l'idea di indicare i costi di importazione su alcuni prodotti. Questa ipotesi non è mai stata approvata e non verrà attuata». A chiudere però il braccio di ferro è stata una telefonata fra Trump e Bezos. Prima di partire per il Michigan, Trump ha detto che «Jeff Bezos è un bravo ragazzo. È stato fantastico, ha risolto il problema molto rapidamente e ha

IL COLLOQUIO

Robert Lighthizer

"Meloni medierà tra America e Ue Le tariffe scenderanno al 10%"

L'ex rappresentante del Commercio Usa: linea dura con i Paesi predatori

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

«Il governo di Giorgia Meloni mostra stabilità e credibilità, pertanto ritengono che, grazie al lavoro della premier italiana, sarà possibile operare verso una convergenza tra Stati Uniti ed Unione europea e giungere a un livello di ragionevole dei dazi imposti dagli Stati Uniti». È perentorio Robert Lighthizer, rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti nell'amministrazione Trump 1 dal 2017 al 2021, è stato uno degli architetti della politica commerciale americana durante la prima presidenza del Tycoon. Quando parla di livello ragionevole, intende il 10%? «Potrebbe essere questo il caso. Del resto al momento il presidente Meloni è l'interlocutore più credibile agli occhi dell'inquilino della Casa Bianca nel Vecchio continente», afferma l'ex ministro rispondendo a una domanda de La Stampa a margine di un simposio organizzato dal Council fo Foreign Relations. Lighthizer, le cui politiche sono orientate alla protezione del settore manifatturiero negli Stati Uniti, ha svolto un ruolo chiave nella rinegoziazione del Nafta (accordo di libero scambi con Messico e Canada introdotto dall'amministrazione Clinton nel 1993) da parte dell'amministrazione e nella guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina.

Alla vigilia dei primi cento giorni di governo del 47 esimo presidente degli Stati Uniti, Lighthizer è protagonista di una disamina del ruolo del commercio per il 47 esimo presidente Usa. «Un tema di cui si occupa in maniera compulsiva da quando aveva 35 anni - dice - La sua principale discriminante per dividere il mondo tra amici e nemici».

Quanto è avvenuto negli ultimi anni, dal punto di vista delle pratiche degli scambi - sostiene il negoziatore . Ha prodotto quattro gravi anomalie. La prima è che negli anni sono state modulate politiche industriali «il cui obiettivo non è stato quello di migliorare il livello di vita dei cittadini, bensì di creare ricchezza e vantaggi tecnologici alle grandi aziende. Ciò ha creato deficit, consentendo ad esempio alla Cina di accumulare un surplus commerciale di tremila miliardi di dollari». Il secondo vulnus è che le pregresse politiche commerciali hanno portato a una crescita limitata. In questo senso l'adesione ad accordi come il Nafta e il Wto è stata uno spartiacque. «Se guardiamo ai tassi di crescita tra gli anni '60 e '80, il livello di ricchezza della famiglie era sostenuto - spiega Lighthizer - Poi è calato. C'è stato quindi il depauperamento della leadership Usa nell'innovazione tecnologica. Il quarto fatto più significativo, sono state le ricadute sui nostri lavoratori le cui condizioni formative e salariali sono andate sempre peggio».

Il giudizio sull'Italia
Il governo di Meloni mostra stabilità e credibilità. La premier faciliterà il dialogo con l'Ue

Ciò detto come la politica dei dazi può calmierare o ribaltare questi squilibri?

«Un prima leva è utilizzare i dazi a livello globale, applicando aliquote più incisive sui 'Paesi predatori' come la Cina. Per procedere poi a un negoziato robusto come quello che ha in mente il presidente Trump». Ci sono poi casi a parte, come quello che riguarda la crisi di Fentanyl, «per cui occorre utilizzare tutti gli strumenti possibili». L'altro aspetto riguarda la flessibilità degli accordi commerciali, in modo che gli Usa non siano di nuovo ostaggio di rigidi vincoli come il Nafta.

Lighthizer dedica notevole attenzione, come documentato nel suo libro *No Trade is Free*, alle preoccupazioni commerciali con l'Unione